

A VOXE DE ZENA

VIA S. VINCENZO 25 R

GENOVA

GIU 64

# il teatro di prosa a genova

pagine di critica a cura di maria rosa gogna

« CIASCUNO A SUO MODO »  
di Luigi Pirandello  
Compagnia del Teatro Stabile di Genova  
(Teatro Duse)

Dopo due anni è tornato a Genova il pirandelliano « Ciascuno a suo modo » ed è stato questo un ritorno molto gradito. Carico ormai di clamorosi e trionfali successi, dal festival delle nazioni di Parigi alla rappresentazione nei maggiori teatri delle città europee più importanti, dalla tournée in tutta Italia alla più recente serata inaugurale del festival della prosa di Bologna, lo spettacolo, realizzato con rara perizia ed efficacia da Luigi Squarzina, è stato accolto nuovamente dal pubblico genovese con calorosa simpatia.

La realizzazione di quest'opera, facente parte della trilogia pirandelliana del « Teatro nel teatro », non è stata certo cosa facile. Tanto è vero che appunto per questa difficoltà di realizzazione da decine d'anni non era più stata rappresentata. Ma Squarzina oltre che valentissimo è, lo sappiamo, anche un regista coraggioso, e ce ne ha dato varie prove in questi ultimi anni. Così le difficoltà sono state tutte da lui superate e superate brillantemente, sia sul piano tecnico che su quello puramente artistico interpretativo.

Commedia a tesi come la stragrande maggioranza dei lavori di Luigi Pirandello, questo « Ciascuno a suo modo » affronta col pretesto del teatro i rapporti fra la realtà e l'apparenza, per concludere che ogni conoscenza, ogni verità è solo suggestiva o meglio è soltanto possibile attraverso un coraggioso « atto di fiducia ».

Cinquanta gli attori in scena, tutti mirabilmente a loro agio nello svolgersi della intricata e un poco macchinosa vicenda. Come rammentarli tutti?

Ricordiamo i principali: Alberto Lionello, Lucilla Morlacchi, Paola Mannoni, Luigi Vanucchi... E poi tutti gli altri, tutti bravi ed efficaci.

Concludendo, il testo pirandelliano, pur con i suoi innegabili difetti, rimane sempre valido, anzi validissimo; e la realizzazione è veramente superba.

\* \* \*

« ASPETTIAMO GODOT »  
di Samuel Beckett  
Teatro Studio del Teatro Stabile di Genova  
(Teatro Duse)

Bisogna premettere che l'impostazione data dal Regista ci sembra in gran parte errata per l'esagerata accentuazione data al componente clownesco di questo che è uno dei lavori migliori ed ormai universalmente noti di Samuel Beckett. Questa accentuazione così marcata travisa a nostro parere il contenuto della commedia e lo impoverisce un poco.

Il regista si è anche preoccupato di mettere in risalto il contrasto geometrico dei due protagonisti, longilineo e alto l'uno, corvilino e basso l'altro, questi due personaggi sono stati benissimo inquadrati in una scena quasi vuota e dove i pochissimi elementi che la compongono erano schematizzati al massimo, così come esige il testo. Ma Beckett non è soltanto forma! Il tea-

tro beckettiano è, sì, un teatro difficile, è teatro d'avanguardia, teatro dell'assurdo, ognuno scelga la definizione che vuole, ma è un teatro colmo di contenuto e di molteplici significati.

Il dato fondamentale è sempre un mondo desolato, spento, un catastrofico «nulla» contro cui è inutile ribellarsi. Ma quei derelitti, quei disperati che con il loro coraggio si accattivano la nostra simpatia, fingono di ignorare la loro condizione di vinti, di superstiti, solo per combatterla meglio. E questo accade anche per Vladimiro ed Estragone i protagonisti di questo dramma dell'attesa. Questi due miserabili straccioni, uniti indissolubilmente da un'amicizia grottesca, ma patetica e tenera, hanno, come tutti gli altri personaggi beckettiani, una pregiudiziale simbolica molto accentuata. Sono gli uomini, l'umanità condannata all'eterna attesa.

E' stato chiesto a Beckett chi fosse Godot. L'autore ha detto che se lo sapesse ce lo direbbe. Dunque sta a noi scoprirlo. Godot (god in inglese vuol dire Dio) può essere la speranza, la morte, l'illusione ed anche Dio. Noi non sappiamo nemmeno se questo misterioso personaggio abbia ancora da venire, oppure sia già venuto, e nemmeno se verrà mai. Eppure questa attesa serve a dare un senso, una piccola luce alle giornate dei due protagonisti. La battuta: - aspettiamo Godot - viene ripetuta più volte ed è come un grido, un incitamento sempre.

Durante l'attesa i due incontrano due stranissimi personaggi: Pozzo ed il suo servo Lucki. Su questi due sconcertanti personaggi ci sarebbe da fare un lunghissimo discorso. Chi rappresentano? Qualcuno ha voluto insinuare nel discorso la polemica sociale e quindi politica... Pozzo rappresenterebbe il capitalismo che tiene in pugno e maltratta il popolo... Ma Pozzo è malato e diventa cieco... Questo sarebbe il simbolo della decadenza del capitalismo medesimo. Abbiamo voluto accennare a questa interpretazione come ad una delle tante che si fanno e che si possono fare di fronte alle difficoltà del testo beckettiano, ma diciamo subito che a noi non sembra affatto quella giusta. Comunque possiamo sbagliarci.

E ci si domanda ancora: chi mai presenterà il ragazzo, il messo di Godot che viene a dire appunto che Godot non verrà più quella sera, ma verrà domani? Molti propendono per ch'egli sia una figurazione simbolica dell'angelo...

Ma allora bisognerebbe aver identificato con sicurezza in Godot Dio, cosa che non ci sentiamo di poter fare.

Bene ha fatto il nostro teatro stabile a presentarci, attraverso il Teatro studio questa interessantissima commedia, che anche se indubbiamente presenta difficoltà di comprensione per il grosso pubblico, rappresenta un vero piacere per gli «iniziati» e per i cosiddetti intellettuali. E fa piacere che ogni tanto ci si ricordi che anche essi, sia pure in minoranza, esistono.

Bravi ed encomiabili tutti gli attori, tutti giovanissimi eppure già efficaci in parti certo non facili. Li ricordiamo tutti: Rino Sudano, Leo De Bernardis, Maria Grazia Grassini, Claudio Romondi, Mario Rodriguez.

« ENRICO IV »  
di Luigi Pirandello  
Compagnia del Teatro Stabile di Torino  
(Teatro Duse)

E' ancora di un testo pirandelliano che dobbiamo occuparci, ma lo facciamo con vivo piacere poichè oggi più che mai queste riprese giovano al Teatro.

Pirandello è ormai un «classico» della letteratura teatrale che s'inserisce prepotentemente con l'attualità sorprendente della sua caustica dialettica e della sua profonda ed umana problematica nella letteratura moderna.

Troppo nota è la trama di questo dramma per tornarla a ripetere. Essa ripropone i motivi cari all'autore: il contrasto fra forma e vita, tra realtà e finzione e l'affermazione di un'unica realtà, quella pensata e finta da ogni singolo individuo.

Enrico, l'autore non ci rivela mai il suo vero nome, sembra a tutta prima un eroe dalle dimensioni shakespeariane, mentre in realtà è una vittima, prima della cattiveria degli altri ed infine della sua esasperata sensibilità.

Dopo l'improvviso risveglio dall'incubo della pazzia il protagonista sente che la vita ha su di lui ancora enorme potere di lusinga e decide di porre termine al suo bizzarro e drammatico regno e di tornare alla realtà...

Ma ancora una volta il destino è assai crudele con lui: gli riporta innanzi, vestiti come in quella lontana sera mascherata e lì convenuti per consiglio del medico che spera così di guarirlo, tutti i personaggi che hanno avuto un peso determinante nella sua vita: la donna amata, sua figlia, bella come lei al tempo della sua giovinezza, e l'antico rivale che deliberatamente ha provocato la fatale caduta da cavallo e divenuto oggi amante della donna amata.

In uno scatto d'ira Enrico uccide il rivale: il desiderio di vendetta ha prevalso sulle lusinghe della vita? O è ancora una volta la malvagità della sorte a prevalere? Comunque sia, Enrico dovrà d'ora in poi ritornare ad essere, e per sempre, l'imperatore tedesco. La pazzia sarà l'unico necessario rifugio. Luigi Pirandello gioca con la pazzia con abilità straordinaria.

Questo è un testo per solista e coro, perchè veramente il protagonista è in questo dramma, per usare un vocabolo attuale, il «mattatore» dello spettacolo. E Salvo Randone è stato un protagonista d'eccezione. Svincolato da ogni modello, anche da quello più famoso di Ruggero Ruggeri Randone ci ha dato un'interpretazione originalissima e sofferta. Efficace nell'esprimere le più svariate gamme del sentimento, dalla follia alla saggezza, dalla passione all'ira, dalla speranza alla disperazione, dall'esasperato sofismo alla più aperta ironia, dalla ribellione alla rassegnazione, Randone ci sembra felicissimo nell'interpretazione di questo personaggio così profondamente doloroso ed umano, in questo dramma sempre avvincente, che partendo dall'individuale ha risonanze universali d'eccezionale importanza.

La regia di Josè Quaglio ha lasciato, forse volutamente, in ombra tutti gli altri personaggi, che altro non sono, ripetiamo, se non il coro necessario a fare da sfondo al solista. Comunque gli attori sono stati tutti bravi, dalla Naldi al Pierfederici, dal Chiochio al Pertile.